



Difendendo Monti prepariamo l'alternativa

Chiusa una stagione rovinosa: ora dobbiamo mettere in sicurezza il Paese
Comincia così il lavoro per fare del Pd l'architrave della nuova stagione

L'intervento/2

Gianni Cuperlo

Penso che il governo Monti chiuda la stagione rovinosa della destra e possa incardinare la Ricostruzione indicata da Bersani come traguardo del Pd e di un Nuovo Ulivo. Un passaggio, dunque, ma necessario per un Paese sgovernato da anni e piantato al centro di una crisi che squassa l'Occidente. La realtà è che siamo ancora accomodati in carrozza, dunque relativamente al riparo, ma con altri continenti seduti a cassetta, dove si vede più lontano e si impugnano le briglie. Una rivoluzione, alme-

no nelle gerarchie, che impatta la costituzione materiale del mondo: il senso storico del lavoro e del salario, i diritti umani, lo sfruttamento di suolo e acque, i beni primari e la cittadinanza, fino alle regole della rappresentanza.

Stiamo parlando del Potere nell'era globale: di chi lo esercita, su quali fondamenti etico-politici, per quali frutti o profitti. Ecco perché su ciascuno di questi capitoli è schiuso un conflitto di strategie. Se siamo arrivati qui naturalmente non è per caso, ma perché si è infranta la prima onda della globalizzazione, quella avviata dalla circolazione libera dei capitali e dalla rappresaglia contro l'incolpevole Keynes. Le ricadute? Una su tutte. Non si governerà la seconda onda senza un riequilibrio

delle forze e una redistribuzione di risorse, pena il fomentare ribellioni che la pressione di masse diseredate ma dotate di mouse è in grado di far esplodere ovunque, da piazza Tahrir al cuore di Manhattan.

Bene, ma cosa c'entra il tutto con noi? C'entra parecchio perché vuol dire che al nuovo governo vengono chieste due cose: di farci risiedere al tavolo dell'Europa che di questo discute e di presentarsi lì con una corruzione della rotta seguita prima. Il che vuol dire archiviare le bolle separatiste e incardinare il Paese sull'asse opposto, una maggiore unità, eguaglianza ed equità. Lo dobbiamo fare anche perché l'asse franco-tedesco si è chiuso nella custodia dello schema vecchio. Ma davanti a una crisi che rivolta l'abito del capitalismo, la sola speranza dell'Europa è pesare nel dibattito sulla nuova civiltà globale e i suoi valori. Sarebbe il maggior contributo da parte di chi, avendo creato lo Stato e il diritto

le guance. Ma tanto più dovremo essere noi a tutelare l'operazione. Vigilando su eventuali conflitti d'interesse e chiarendo anche ai "tecnici" cosa distingue il loro servizio da un tempo ordinario. Lo scrivo perché conta molto capire da ora quale democrazia ci attende dopo, quando bisognerà "ricostruire" il modello economico-sociale e l'assetto del sistema politico.

Massimo D'Antoni, su questo giornale, ha posto la questione in modo serio spiegando perché le due questioni vivono assieme. Il punto è pensare le istituzioni della Terza Repubblica in un legame col modello di sviluppo e di relazioni sociali che faremo nostri. Per cui bene un Senato delle Regioni, la riduzione dei parlamentari e la conferma di un bipolarismo sorretto da una legge elettorale coerente, ma queste e altre soluzioni non sono caciocavalli appesi. Sono il modo per contrastare i vincoli del censo o ritorni di notabilato, e per far sì che le istituzioni riflettano di nuovo un modello di società e di rappresentanza. In altre parole, basta affidare agli economisti l'esclusiva sul futuro e ai giuristi quella sulle regole. Perché non è detto ci prendano, ma soprattutto perché la ricostruzione del Paese (economia, regole, etica pubblica) può fondarsi soltanto sul recupero di ruolo e consensi da parte della politica, dunque anche dei partiti.

Ecco perché la nostra alternativa non è data dalla gara tra chi sarà più montiano di Monti. E neppure passerà dalla rincorsa all'ennesimo papa straniero. La Ricostruzione e l'Alternativa per guidarla sono la sola risposta a una crisi di sistema che travolge la nostra vocazione produttiva, la natura dello Stato e la struttura da Ancien Régime della società italiana. La prova, quindi, quando si voterà sarà portare al governo non un ceto politico ma la parte maggioritaria del Paese. Il che vuol dire l'unità larga delle opposizioni più consapevoli compreso quel pezzo di società che abbiamo incrociato dentro i movimenti dell'ultima fase. In sintesi, il governo governi e lo faccia contando su di noi perché adesso si decide la sorte di un'Italia ritta sulle gambe. Ma per raggiungere l'obiettivo, facciamo del Pd l'architrave della stagione a seguire. Non in nome della tecnica. Non nel nome di una primazia del moderatismo a scapito della sinistra. Ma nel segno della democrazia e del destino di un Paese da rifare dentro un mondo, per tanta parte, già rifatto. ♦

Come ricostruire Tenere insieme modello sociale e riforme istituzionali

to moderno, ha incardinato in terra un'idea di giustizia che non è stata solo una garanzia di efficienza economica, ma dottrina morale a sostegno di due secoli di storia. Soft power lo hanno battezzato gli americani. Ma è quello il punto: la "voce" dell'Europa, il potere dolce per entrare nella nuova epoca non svestiti dei nostri panni ma con l'ambizione di aiutare altri a coprirsi meglio. Ecco perché dobbiamo sostenere Monti. Perché, nell'immediato, è il solo modo di mettere in sicurezza il Paese e anche la sola strada sgombra di macerie che può riaccostarci al tema di un mondo meno diseguale.

Quanto ai tempi non sono nelle nostre disponibilità, però sappiamo che davanti non abbiamo una legislatura e che la destra ha prestatato i suoi voti contro voglia. Saranno loro a seminare trappole in attesa che i sondaggi restituiscano il colorito al-

Andrea Rossi / EIDON

